

SUPPLEMENTI

Patrimonio culturale  
e cittadinanza  
*Patrimonio cultural y  
ciudadanía*

ITALIA/ARGENTINA

202

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

eum



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi 02, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore*

Massimo Montella

### *Coordinatore editoriale*

Mara Cerquetti

### *Coordinatore tecnico*

Pierluigi Feliciati

### *Comitato editoriale*

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Federico Valacchi

### *Comitato scientifico - Sezione di beni culturali*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

### *Comitato scientifico*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

### *e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

### *Layout editors*

Mara Cerquetti

Cinzia De Santis

### *Progetto grafico*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Patrimonio culturale e cittadinanza  
*Patrimonio cultural y ciudadanía*  
ITALIA/ARGENTINA



---

Patrimonio culturale e cittadinanza  
*Patrimonio cultural y ciudadanía*  
ITALIA/ARGENTINA

a cura di  
Mara Cerquetti, Alejandro Patat, Amanda Salvioni

# Dante e i lettori argentini: l'interpretazione politica della *Commedia*

Claudia Fernández Speier\*

## *Abstract*

Il rapporto tra Dante e i lettori argentini risale alla prima metà dell'Ottocento. In consonanza con l'interpretazione romantica che caratterizzava la sua lettura in Italia, essi videro nella *Commedia*, soprattutto, i valori della libertà politica e dell'unità nazionale. Concepito come un'opera universale, privato dei suoi tratti più italiani e medievali, da allora in poi il poema dantesco è stato letto in Argentina come un libro universale e atemporale, in grado di accogliere ogni contingenza storica. In questo lavoro si intende rintracciare il processo di appropriazione politica di cui la *Commedia* è stata oggetto nell'arco di due secoli di lettura: ci si sofferma sulle caratteristiche della sua circolazione in ogni periodo, e si individuano i valori ideologici ed estetici che essa ha veicolato nel campo letterario argentino, in rapporto con i diversi aspetti della realtà locale ad essa collegati.

\* Claudia Fernández Speier, docente ricercatrice, Universidad de Buenos Aires (UBA), Facultad de Filosofía y Letras, Puán, 480, C1406CQJ Ciudad Autónoma de Buenos Aires, e-mail: fernandezgreco@hotmail.com.

The relationship between Dante and Argentinian readers dates back to the first half of the 19<sup>th</sup> century. In agreement with the romantic interpretation that characterised its reading in Italy, they saw in the *Divine Comedy*, above all, the values of political freedom and national unity. Conceived as a universal work, deprived of its more Italian and medieval traits, from then on the poem was read in Argentina as a universal and timeless book, capable of receiving every historical context. This work attempts to retrace the process of political appropriation underwent by Dante's *Comedy* through two centuries. We concentrate on the characteristics of its circulation in each period, and we identify the ideological and aesthetic values it has transmitted in the Argentinian literary field, in relation with the different aspects of the local reality connected with the poem.

### 1. *Le origini: Dante e la libertà unitaria*

L'intenso rapporto tra Dante e i lettori argentini è, dalle sue origini, emblematico della particolare appropriazione del canone europeo da parte della loro giovane tradizione. Si tratta di un fenomeno di importazione culturale segnato da una delle correnti ermeneutiche italiane che hanno caratterizzato il "recupero" di Dante: com'è noto, dopo la sua emarginazione dal canone, operata dall'Umanesimo e approfondita durante il Petrarchismo, è solo nel Settecento che ha inizio in Italia un progressivo slittamento all'interno del *corpus* di testi modello, che si consoliderà nell'Ottocento e porrà la *Commedia* al centro del canone letterario e scolastico. Questo recupero, fortemente legato all'interpretazione romantica, ebbe in Argentina conseguenze di enorme portata; tra cui, come si cercherà di mostrare, l'inizio di una lettura ideologica che muove da uno dei *topoi* centrali della corrente ottocentista: la patria<sup>1</sup>.

Questa visione aveva comportato una peculiare interpretazione di Dante: in coincidenza con il Risorgimento, i romantici, che sentirono in Italia il bisogno di rivendicare un'identità politica nazionale sulla base della tradizione letteraria, lessero Dante in funzione delle proprie esigenze ideologiche ed estetiche. Da questa appropriazione del poema deriva anche in Argentina una lettura analoga, sulla base del parallelismo che la cosiddetta generazione dell'80 stabiliva tra le lotte per l'unità politica italiana e la ricostruzione della nazione dopo la tirannide di Rosas<sup>2</sup>.

Come hanno notato Alma Novella Marani e Trinidad Blanco de García, la generazione del '37 vedeva già nella *Commedia* un'epopea della libertà

<sup>1</sup> Gli altri due *topoi*, anch'essi di grande produttività nella lettura argentina di Dante, sono la donna e l'amore (cfr. Vallone 1955, pp. 131-133).

<sup>2</sup> Juan Manuel de Rosas (1793-1877), uomo politico e militare argentino, fu un *caudillo* che governò la provincia di Buenos Aires dal 1829, e divenne il dirigente più importante della fazione dei *federales*, opposta a quella degli unitari liberali.

politica. Un ruolo decisivo svolse, nello sviluppo e nell'ulteriore diffusione di questa visione, la traduzione del poema dantesco che alla fine dell'Ottocento eseguì Bartolomé Mitre, l'uomo politico più influente della sua generazione<sup>3</sup>.

### 1.1 *Dante e il suo primo traduttore argentino*

L'interpretazione di Bartolomé Mitre della *Commedia*, iscritta sia nel testo della sua traduzione che nel suo paratesto (prefazione e note), è fortemente legata al vincolo, stabilito dalla sua generazione, tra la storia italiana e quella argentina contemporanea<sup>4</sup>. All'interno di questa analogia, se ne stabilisce un'altra, che serve a definire la particolare immagine che ha Mitre dell'italianità di Dante, e la pertinenza della sua lettura nell'Argentina di fine Ottocento: nel 1887, Mitre ricorda in una lettera come, nella sua giovinezza,

al pie del cañón, iba delectando el patriótico poema, que se ha convertido en humano y divino, aleccionado por los proscriptos italianos que soñaban con la Italia Unida, presentada por el poeta, a la vez que los emigrados argentinos esperaban la libertad de su patria<sup>5</sup>.

Così, l'anelito di unità che in Dante mirava al passato imperiale, è interpretato da Mitre, in consonanza con gli italiani dello stesso periodo, come un anticipo degli ideali del Risorgimento; vista la fratellanza tra questo movimento e quello unitario argentino, Dante diviene significativamente "attuale" per la realtà del paese sudamericano. In questa visione, il «poema sacro» di Dante è per Mitre il «patriótico poema». E i suoi tratti tipicamente medievali vengono cancellati per fondersi nell'atemporalità visionaria di valori universali quali l'unione e la libertà dei popoli.

In questa prospettiva, la traduzione della *Commedia* appare come un compito patriottico; si tratta di avvicinare ai lettori argentini un poema che, indirettamente, si riferiva alla loro realtà politica. Convergono in questo modo il bisogno di un'educazione estetica e la legittimità di un'ideologia che acquista

<sup>3</sup> Bartolomé Mitre (1821-1906), uomo politico, militare, storico e statista, fu il fondatore del giornale «La Nación», l'iniziatore della storiografia nazionale, e presidente della nazione argentina tra il 1862 e il 1868.

<sup>4</sup> Adolfo Mitre dedica un libro al rapporto tra Mitre e Italia: *Italia en el sentir y pensar de Mitre* (1960). Vi sottolinea il parallelismo tra la lotta della generazione romantica («templada en la lucha contra una tiranía»), che provava «una devoción intensa hacia esa tierra de Dante y Galileo que era también [...] la de Giuseppe Mazzini y Alessandro Manzoni») e quella dell'Italia del Risorgimento: «los jóvenes que en el Plata abominaron del disgregante despotismo de Juan Manuel de Rosas, y lo combatieron con la pluma o con la espada, sentíanse discípulos y hasta cofrades en la brega por la unión nacional dentro de la libertad ideológica de quienes en Europa reconocían por profeta al fundador de "La Giovine Italia" [...]. El fervor espiritual propio de esa época de exaltación [...] complacía en magnificar la analogía» (Mitre A. 1960, pp. 5-6).

<sup>5</sup> Mitre B. 1887, p. 3.

i valori dell'antichità e della provvidenzialità impersonati dal poeta classico<sup>6</sup>.

Un'altra circostanza, testimoniata da Adolfo Mitre, sembra che abbia motivato il politico argentino a tradurre la *Commedia*:

Bastó para que el “Saggio Collegio di Arcadia”, de la Ciudad Eterna, lo designara miembro, señero honor, pues no lo disfrutaba en ese entonces ningún otro hijo de América, con la excepción del gran Longfellow. [...] ¿Cómo retribuir a ese honor insigne? Mitre conocía, por cierto, la escasez de traducciones al castellano de la *Divina Comedia*, sobre todo en verso, y había comprobado las deficiencias de la más celebrada, la de don Juan de Pezuela, conde de Cheste, por coincidencia general como él y como él americano, pues había nacido en Cuba, aunque seguía fiel a España. En esa forma tributaria también un homenaje a la nación de su preferencia afectiva, la de sus juveniles entusiasmos, la de su reflexiva admiración de la madurez constructora y su ya vecina ancianidad patriarcal<sup>7</sup>.

Un particolare cui Adolfo Mitre non accenna va tuttavia ricordato: il «gran Longfellow», di cui Mitre era anche traduttore, aveva tradotto per la prima volta la *Commedia* in America, tra il 1865 e il 1867, favorendone notevolmente la diffusione negli Stati Uniti. Non sembra casuale che, nel tradurre Dante anche lui, Mitre raggiunga lo stesso status dell'altro solo americano dell'Arcadia romana: come Longfellow prende le distanze dalle versioni britanniche con un gesto di indipendenza culturale della nuova terra, così Mitre prenderà le distanze dalle versioni iberiche con un gesto simile, in cui l'Argentina si pone allo stesso livello della cultura che, per la generazione romantica, rappresenta il maggiore progresso in America.

La stessa lettera di Mitre del 1887 contiene un altro elemento interessante, che permette anch'esso di delineare il suo rapporto ideologico con la *Commedia*: è quello dell'immagine del militare che recita Dante durante la campagna bellica. Questa convivenza, in Mitre, dei valori patriottici e della sensibilità poetica è infatti uno dei tratti che più spesso appaiono nei testi che celebrano il suo lavoro, come unione delle personalità di Mitre e di Dante. Si stabilisce così un'analogia fra entrambi, suggerita e alimentata dallo stesso Mitre nel paratesto della sua traduzione. Questo tratto di “hombre completo”, in grado di dedicarsi sia alle lettere che alle armi, si specifica in rapporto con una realtà ostile, che richiede la partecipazione militante degli intellettuali. Anzi, la superiorità della vita contemplativa su quella attiva (principio cristiano medievale cui Dante aderisce nonostante la sua attività politica e militare, in una situazione critica della sua patria) emerge anche dalla seguente confessione personale di Mitre:

<sup>6</sup> L'Argentina di fine Ottocento sente il bisogno, infatti, di coniugare (in termini anche manzoniani) l'utile e il bello: «Era época aquella de crudo materialismo, en que la semilla del positivismo filosófico, que en la “generación del 80” fruteaba en un culto absorbente por el “Progreso”, había engendrado entre nosotros a una maraña de utilitarismos económicos y despresiones cívicas. Convenía por lo tanto retornar a las verdades antiguas y a las sugestiones perennes; por lo tanto cuadraba retornar a los clásicos» (Terán 2008, p. 37).

<sup>7</sup> Mitre A. 1960, p. 36.

Tengo otra razón más para odiar a Rosas, y la publicación de estas *Rimas* es mi venganza. Odio a Rosas, no sólo porque ha sido el verdugo de los argentinos, sino porque a causa de él he tenido que vestir las armas, correr a los campos, hacerme hombre político y lanzarme a la carrera tempestuosa de las revoluciones sin poder seguir mi vocación literaria<sup>8</sup>.

Questa vocazione, impedita da Rosas, è prova per Mitre, comunque, della grandezza degli ideali della propria lotta contro il tiranno:

Por eso amo las páginas que siguen [le proprie rime], las cuales reflejan algunos de esos dolores intensos y de esos momentos solemnes de la última revolución contra el tirano de nuestra patria, tiranía que, para honor de nuestro culto, no ha contado un solo poeta entre sus filas<sup>9</sup>.

Il legame tra poesia e valori patriottici viene fortemente enfatizzato in rapporto con l'esilio: in una lettera a Gutiérrez del 1863, l'allora presidente accompagna una versione corretta delle sue rime con questa dichiarazione: «es bueno ir reuniendo estos pobres guachos, frutos de nuestros clandestinos amores con las musas de la patria en la tierra de peregrinación»<sup>10</sup>. A proposito di questa considerazione, va ricordato che l'esilio è appunto un altro elemento che hanno in comune la biografia di Mitre e quella di Dante. Ed è possibile che l'immagine della dolorosa esperienza dell'esilio dantesco, e della scrittura della *Commedia* come atto di virile resistenza, sia stata di peso nella decisione di Mitre di tradurla. Del resto, anche gli umanisti che Mitre ammirava (e lo stesso Petrarca che, com'è noto, non apprezzava particolarmente l'opera volgare di Dante) lodavano questa sua dignità politica.

Così, in quest'atto di rinuncia a una vita interamente intellettuale, nel bisogno di unire la militanza all'azione estetica, la traduzione di Dante ha per Mitre un senso sia estetico che ideologico, di diletto e insieme di utilità per la realtà argentina.

## 1.2 *L'Italia, L'Argentina, gli immigrati*

Il lavoro di Mitre coincide inoltre con il fenomeno migratorio, di origine prevalentemente italiana, che stava modificando notevolmente l'assetto sociale della nuova nazione argentina. L'immagine dell'italiano immigrante, in genere di origine contadina, si affianca a quella tradizionale, che vedeva in Italia la culla dell'alta cultura; si crea così ciò che Patat chiama l'"immagine bipolare" degli italiani in Argentina:

<sup>8</sup> Mitre B. 1854, pp. LVII-LVIII.

<sup>9</sup> Ivi, p. LVII.

<sup>10</sup> Mitre B. 1863, p. 136.

Esistono due piani sui quali è necessario costruire ogni ragionamento sul rapporto culturale tra l'Italia e l'Argentina. Il primo è costituito da un'immagine chiara di un'Italia d'alta cultura, portatrice di un patrimonio paesaggistico, artistico e letterario imponente, l'altro è rappresentato in modo compatto da un'immagine pregiudiziale di un'Italia di bassa cultura, fatta da un popolo povero, incolto, misero che arrivava in massa nel Nuovo mondo<sup>11</sup>.

All'interno del processo di integrazione della massa migratoria analfabeta, anche il progresso economico acquista connotazioni negative, in quanto almeno una parte di essa non conosce i valori tradizionali precedenti l'arrivo di coloro che si arricchiscono rapidamente<sup>12</sup>. Questa visione negativa del progresso economico opposto ai valori del passato è uno degli elementi che Mitre crede di condividere con Dante: egli esprime più volte la propria indignazione contro gli «inurbati» e i loro «subiti guadagni» (*Inf.*, XVI) che hanno corrotto la Firenze precedente l'arrivo dei contadini, quella idealizzata da Cacciaguida in *Par.*, XV. Infatti, la tradizionale nostalgia di un periodo di principi moralmente superiori, effettivamente presente nell'opera dantesca, è stata anche un *topos* dei politici e degli intellettuali argentini di fine Ottocento, che si consideravano gli «herederos históricos y mandatarios de quienes establecieron aquellos fundamentos»<sup>13</sup>. La visione negativa di questi aspetti della modernizzazione si trova, secondo Oscar Terán, in diverse sfere di rappresentazione, tra cui spicca «el tema del *ubi sunt*, típico de los estratos que lamentan la disolución de las viejas costumbres en una sociedad y una ciudad en rápida transformación»<sup>14</sup>.

Come si è accennato, gli elementi negativi legati all'immagine dell'immigrante, in sovrapposizione con i valori positivi tradizionalmente vincolati all'Italia, favorirono la costruzione di un doppio stereotipo dell'italiano che si radicò nell'immaginario dell'*élite* intellettuale argentina, con importanti conseguenze. Quest'*élite* aveva sempre trovato un modello estetico nella letteratura francese e inglese: solo più tardi la letteratura italiana si sarebbe incorporata al canone. Tuttavia, la presenza di Dante sia nella lettura spontanea sia in quella istituzionale è molto precoce: dall'inizio della tradizione, la *Commedia* è appartenuta, in Argentina, al canone degli scrittori classici. Svolgendovi una funzione analoga a quella svolta dall'Alfieri e il Mazzini per la generazione del '37, Dante verrà letto nei diversi periodi della storia argentina come poeta politico<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Patat 2009, p. 225.

<sup>12</sup> Secondo Oscar Terán, «esta senda al menos parcialmente desviada del proyecto inmigratorio se superponía con otros malestares de la clase dirigente ante una modernidad que acarrea un progreso material tan innegable como disolvente de viejas virtudes. [...] la crisis financiera de 1890 fue leída a través de una retícula eticista que, al contraponer economía con virtud, centró los orígenes de la crisis en el ansia “fenicia” de enriquecimiento a toda costa» (Terán 2008, p. 49).

<sup>13</sup> Romero 1978, p. X.

<sup>14</sup> Terán 2008, p. 21.

<sup>15</sup> Come osserva Trinidad Blanco de García, «escritores y pensadores italianos figuran en las bibliotecas y entre las lecturas de casi todos los hombres importantes de este período» (Blanco de García 1996, pp. 75-76). E Alejandro Patat nota come i politici argentini dell'oligarchia, che ammirano le bellezze dell'Italia, si lamentano del loro stato di decadenza: nelle biblioteche degli

## 2. *Un italiano tra i classici*

L'appropriazione politica di Dante implica, come si è detto, la concezione della *Commedia* come classico universale e atemporale, in grado di assumere una pluralità di significati, del tutto indipendenti dal suo contesto di produzione. Una tale concezione ha infatti implicato un “oblio” generalizzato, da parte dei lettori argentini, della dimensione italiana e medievale del poema dantesco. A differenza dell'Italia, dove l'esegesi storico-culturale (che trova la sua massima espressione a partire dagli studi cosiddetti “positivisti”), è sempre stata fertile, anche durante lo sviluppo dell'interpretazione romantica, in Argentina solo quest'ultima è stata produttiva nella tradizione di lettura.

La concezione di Dante come un autore classico universale, conseguenza della tematizzazione dei *topoi* privilegiati dalla lettura romantica (in grado, di per sé, di essere interpretati in termini non strettamente medievali), e della complessa immagine dell'Italia, è una caratteristica dell'intera tradizione argentina.

All'inizio del Novecento, lo scrittore Leopoldo Lugones risponde in questi termini all'inchiesta che nel 1928 pubblicò il numero 224 della rivista *Nosotros* sull'influenza della letteratura italiana in Argentina:

En cuanto a la influencia italiana creo como Ud. no guarda ella relación con la importancia del elemento itálico entre nosotros, y esto depende de los italianos mismos. Permítame presentarme al respecto como una excepción. He buscado y sufrido la influencia de la cultura italiana, con el mayor provecho para mi vida intelectual. Si no temiera hacer una frase decorativa, diríale que mi santísima Trinidad espiritual la forman Homero, Dante, Hugo<sup>16</sup>.

L'inclusione della *Commedia* tra le letture della prima metà del secolo appare, nonostante il carattere eccezionale che Lugones le attribuisce, come un fatto generalizzato. Secondo Anderson Imbert, la frequentazione di Dante era d'obbligo per gli intellettuali degli anni '30:

el alimento espiritual de estos estudiosos argentinos (los hermanos Lida, Sánchez Reulet, José Luis Romero, Julio Caillet Bois y León Ostrov) estuvo condicionado, siempre, a un tratamiento dietético especial: 200 g de Goethe, a la mañana, 200 g de Dante, a la tarde, y 200 g de Shakespeare, a la noche<sup>17</sup>.

L'appartenenza della *Commedia* al corpus dei classici, e la conseguente mancata attenzione al suo contesto storico originale, ha avuto innumerevoli effetti interpretativi. Per ciò che riguarda l'aspetto politico, essa ha comportato

intellettuali di queste prime generazioni di argentini si trovano non soltanto i poeti del passato (Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Foscolo, Leopardi) ma anche pensatori come Vico, Galiani, Mazzini (Patat 2004, p. 28).

<sup>16</sup> Lugones 1928, p. 189.

<sup>17</sup> Cambours Ocampo 1963, p. 38.

la capacità del poema di accogliere tutte le contingenze storiche. Per illustrarla, si potrebbero citare due delle (ormai classiche) definizioni di classico di Italo Calvino:

13. È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno.

14. È classico ciò che persiste come rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona<sup>18</sup>.

Come si vedrà, l'aspetto politico della lettura di Dante in Argentina si specificherà appunto, nel corso del Novecento, come persistenza dei valori che una realtà «padrona», ritenuta ostile, sta dimenticando o distruggendo.

### 3. *Il Novecento: la Commedia come resistenza*

La lettura politico-providenziale di Dante in Argentina, per ciò che riguarda l'Ottocento, è ormai un caposaldo negli studi dei rapporti tra la letteratura italiana e quella argentina. Nel suo libro *Dante en Argentina*, Alma Novella Marani osserva che:

sólo después de 1893, con la lección de Darío y la aceptación casi unánime de su magisterio por los jóvenes porteños, Dante dejó de ser mirado primordialmente como poeta de la libertad o de una iluminada catarsis para atender y gustar en su verso las irisaciones de un arte múltiple y potente, realzado, más que velado, por el contexto movilísimo de las notas teológicas, morales e históricas<sup>19</sup>.

Tuttavia, come tenterò di mostrare, anche nel Novecento, nonostante l'influenza delle nuove correnti critiche europee, la *Commedia* conservò nella lettura argentina un suo significato politico, associato alle nuove realtà locali.

Particolarmente significativa risulta, in questo senso, l'introduzione al numero 225 della rivista «Sur» (1953), dedicato alle lettere italiane. Sebbene l'argomento del volume riguardi la letteratura italiana contemporanea, Victoria Ocampo si sofferma soprattutto sulla figura di Dante, quale testimone per antonomasia di un inferno paragonabile ai difficili anni in cui scrivono gli italiani della raccolta: «El panorama de nuestro tiempo tiene algún parecido con Malebolge [...]. La pantera, el león y la loba que asustaron al enamorado de Bice Portinari acechan siempre al hombre que, en la era atómica, sigue perdido en la *selva selvaggia*»<sup>20</sup>. Ma "l'attualità" di Dante, secondo Ocampo, non risiede soltanto in queste circostanze, ma in una sua presenza misteriosa,

<sup>18</sup> Calvino 1991, p. 18.

<sup>19</sup> Marani 1989, p. 77; ma cfr. anche Battistessa 1965, pp. 7-27.

<sup>20</sup> Ocampo 1953, p. 7.

che è in qualche modo indipendente dalla sua lettura: «Creo que Dante y Shakespeare, hasta sin ser leídos, están ahí, en la atmósfera que nos circunda; los respiramos y los respiran quienes jamás habrán abierto un libro de estos poetas máximos»<sup>21</sup>. La distinzione tra la prima e la terza persona («respiramos» e «respiran») può essere letta come una spia della distinzione analoga, sempre presente in Victoria Ocampo, tra la sua conoscenza personale di Dante e quella di coloro che non vi hanno acceduto direttamente. Il referente della prima persona plurale, definito per opposizione a «quienes jamás habrán abierto un libro de estos poetas máximos», è appunto il “noi” dell'*élite*; per gli altri, i classici galleggiano misteriosamente in un'atmosfera che li avvolge, ma che può essere decifrata solo da altri.

Questo testo di «Sur» presenta inoltre un nuovo parallelismo, che nel Novecento appare analogo a quello ottocentesco tra il Risorgimento e la lotta unitaria argentina: quello che l'*élite* stabilisce tra il fascismo e il peronismo, contro cui la letteratura ha dovuto e deve ancora resistere.

È appunto contro una realtà ritenuta degradata che la *Sociedad Argentina de Estudios Dantescos* definisce la propria funzione. Benedetto Croce le invia i suoi auguri nel 1951 attraverso queste parole:

cada homenaje a Dante, cada pensamiento que a él se dirija se levanta como una protesta contra los repugnantes espectáculos de bajeza moral y mental que, muy a pesar nuestro, estamos obligados con demasiada frecuencia a disfrutar<sup>22</sup>.

E un identico senso di resistenza dei valori morali contro la «bajeza» dei propri tempi appare, sulla stessa pubblicazione, nelle parole di Mario Casella, che dirigeva allora la Società dantesca italiana con sede a Firenze:

¡Prodigios de la gran poesía! Las dos Sociedades dantescas podrán celebrar, de ahora en adelante, en perfecta concordancia, las glorias milenarias de la siempre renaciente y siempre viva civilización latina, y proclamar eternos, en un mundo atormentado e incierto, los ideales a los que Dante adhirió constantemente con fe absoluta: los ideales de justicia y de paz<sup>23</sup>.

Secondo Casella,

en el culto de Dante, los vínculos espirituales que estrechan entre sí la Argentina e Italia se soldarán más aún en una mayor transparente consonancia de vida y de historia, porque han sido alcanzados en la luz de un pensamiento moral y religioso, que fue el del humanismo cristiano del siglo XIII, pero que el arte y la poesía de Dante han sustraído a todo límite de tiempo y de espacio<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Ivi, p. 3.

<sup>22</sup> Croce 1952, p. 43 (lettera pubblicata in spagnolo).

<sup>23</sup> Casella 1952, p. 48 (lettera pubblicata in spagnolo).

<sup>24</sup> *Ibidem*. Lo stesso rapporto tra realtà ostile e voce cristallina dei classici può vedersi nel discorso dell'ambasciatore italiano Giustino Arpesani, secondo il quale «la creación de la Sociedad Argentina de Estudios Dantescos [...] puede bien considerarse el índice de una exigencia determinada

Come si legge in queste parole, l'immagine di Dante come possibile unione tra due nazioni di diversa età appare associata, per l'appunto, alla sua capacità di superare la sua appartenenza a una nazione e a un'epoca determinata: come classico al di fuori dello spazio e del tempo, la *Commedia* può accomunare tutti gli uomini illuminati da un pensiero che si innalza sulla contingenza storica.

Si vede così una sorta di continuità ideologica tra l'interpretazione politica dell'Ottocento e l'atteggiamento con cui Dante si presenta ai lettori del Novecento. Infatti, così come prima l'*élite* intellettuale, liberale, fondatrice della nazione, si era appropriata della circolazione di Dante (si pensi che la traduzione di Bartolomé Mitre ebbe 45 edizioni), nel Novecento il suo poema continuò a circolare attraverso canali analoghi, in cui la sua lettura implicava la conoscenza del corpus classico-umanistico cui si supponeva Dante appartenesse, e l'accettazione e la difesa dei valori universali ad esso vincolati.

Nel 1965, anche Battistessa, l'autore dell'altra grande traduzione argentina della *Commedia* è della stessa posizione di Alma Novella Marani:

La generación del Himno acaso sólo pudo entrever en Dante, harto indirectamente, al cantor de la libertad irrenunciable. En un orden de aproximación más cierto, si bien todavía sesgado, la primera generación romántica – la de los “proscriptos” – se allegó al expatriado de Florencia en la sobredicha doble coincidencia de la peregrinación y el exilio. Todavía románticos, pero ya útilmente alertados ante las exigencias del medio y el minuto, los varones de la promoción siguiente dieron sus preferencias al apologista del orden y al visionario, lúcido, de la corroborante y nítida división de los poderes. Conforme con su credo estético desprendido de toda contingencia pragmática, sólo la generación subsiguiente, la propiamente modernista más que la del 80, concluyó por frecuentar en Dante los puros valores poéticos, entallados como es natural en las implicaciones psicológicas, históricas, teológicas y morales de las tres Cánticas del poema<sup>25</sup>.

E tuttavia nel paratesto della sua stessa traduzione, pubblicata nel 1972, convivono osservazioni puramente estetiche con apprezzamenti morali che definiscono Dante, appunto, come antidoto contro una realtà ritenuta ostile.

por la inquietud de los tiempos que atravesamos. [...] Para superar las nubes oscuras de esta época cruda [...] la exigencia es la de intensificar las más altas relaciones culturales y la de penetrar mejor en el pensamiento de los grandes espíritus que han dado luz al mundo, remontándose a ese nuestro precioso patrimonio que es la común civilización latino cristiana. [...] Esta exigencia de la hora es la que ha empujado a volverse hacia Dante, poeta sumo de Italia y del mundo: en él podemos encontrar otra vez una fuente inextinguible de luz, de inspiración, de fecundo agitarse de ideas» (Arpesani 1952, pp. 49-50).

<sup>25</sup> Battistessa 1965, p. 23. La nozione di “grandi traduzioni” è spiegata sinteticamente da Patricia Willson in un'intervista fatta da Damián Tabarovsky: in risposta a una domanda sulla distinzione tra buone e cattive traduzioni, la studiosa relativizza il giudizio di valore davanti al carattere storico di ogni traduzione, e aggiunge che «sí existen las “grandes” traducciones, para las que, paradójicamente, el veredicto de “buenas” o “malas” no es aplicable. Son las traducciones productoras de discursividad, aquellas que han tenido un impacto en la cultura receptora y que se siguen reeditando, analizando, refutando» (Tabarovsky 2012).

Per ciò che riguarda il proprio lavoro sulla *Commedia*, infatti, Battistessa enfatizza il carattere etico:

No nos asusta si se nos dice “fuera de época”. Ahora que ese mismo materialismo a casi todos nos vuelve espiritualmente menesterosos, pues ni siquiera les aporta a muchos el cotidiano mendrugo de la idealidad indispensable, ahora que los estudios de las humanidades se están quedando desiertos, ahora más que nunca, y con el recuerdo de Dante, magno fiador de esos incontrastables valores, debemos afirmar lo que realmente importa<sup>26</sup>.

In queste parole si può avvertire una doppia polemica: da una parte, l'espressione «fuera de época», in un periodo in cui «los estudios de las humanidades se están quedando desiertos», sembra riferirsi a un contesto epistemologico in cui lo sviluppo degli studi strutturalistici si opponeva alla filologia e allo storicismo con cui Battistessa identifica il suo lavoro, che suppone una visione di Dante come il poeta del sublime in senso “croceano”; infatti, la visione degli studi letterari contemporanei come scadenti in confronto con la tradizione appare più volte nei testi di Battistessa: nel 1958 aveva affermato che nel nostro paese «cualquiera que ha leído algo se cree en condiciones de escribir sobre ello», e che «cada uno se cree en la obligación de deshacer lo que hizo su antecesor»<sup>27</sup>. Da un'altra parte, le espressioni «materialismo», «espiritualmente menesteroso», «idealidad indispensable», «incontrastables valores» suppongono la visione di Dante come il grande poeta cristiano, e connotano la propria condizione di umanista cattolico, che nel suo vincolo con Dante guiderà il lettore contemporaneo nella selezione degli elementi etici che gli sono necessari, quasi come contravveleno. Infatti, Battistessa metterà a fuoco, nel suo lavoro come traduttore, quello che, secondo lui, «realmente importa»: nelle note guiderà il lettore verso l'osservazione di elementi e strategie che considera particolarmente attuali, attribuendo alla *Commedia* una funzione etica universale.

Infine, un aspetto ancora da studiare riguarda la presenza di Dante nei campi di sterminio durante la dittatura militare della fine degli anni '70. Da alcune testimonianze indirette, si è venuti a conoscenza del fatto che alcuni *desaparecidos* recitavano a memoria la *Commedia* per darsi forza, e dare forza agli altri, durante le sessioni di tortura cui venivano sottoposti. Sembra quindi che in Argentina si sia verificato, in una condizione di inferno, un fenomeno simile a quello narrato da Primo Levi in *Se questo è un uomo*: anche lì, la recita del canto di Ulisse svolse una funzione di riscatto dell'umano in un contesto che mirava alla sua cancellazione.

<sup>26</sup> Battistessa 1965, p. 8.

<sup>27</sup> Battistessa 1958, p. 8.

#### 4. *Verso un possibile futuro*

In questo breve periodo del XXI secolo hanno visto la luce altre due traduzioni argentine della *Commedia*, che sembrano destinate a circolare attraverso canali diversi da quelli esaminati finora. Si tratta della versione di Antonio Milano, pubblicata a spese proprie nel 2002, e di quella di Jorge Aulicino, di cui si è pubblicato l'*Inferno* nel 2011 (il testo integrale può essere letto nel suo blog, "campodemaniobras", ed è di prossima pubblicazione). La prima è stata distribuita nel 2014, divisa in fascicoli, insieme a «Página 12», quotidiano di segno ideologico opposto a «La Nación». L'edizione del poema, in formato di rivista, porta illustrazioni fatte da Rep, noto fumettista che tra l'altro ha scelto di dare al personaggio di Virgilio il viso del poeta di sinistra Juan Gelman, scomparso a gennaio dello stesso anno. Questa scelta editoriale appare così come segno di possibile continuità di una circolazione popolare della figura di Dante che, accanto alla diffusione del suo testo "dall'alto", ebbe una presenza appunto nei quotidiani della prima metà del Novecento<sup>28</sup>. È notevole inoltre il fatto che, anche nel secondo caso (quello della versione di Jorge Aulicino), la *Commedia* venga associata, seppur indirettamente, con l'altro giornale importante argentino, «Clarín», del cui supplemento culturale Aulicino è stato per lungo tempo direttore; la sua traduzione implica, del resto, diverse innovazioni all'interno della tradizione argentina, tra cui forse quella più significativa è l'inclusione, nel testo spagnolo, di termini di diverso registro, e addirittura del *lunfardo* (lessico che nasce dal contatto della variante rioplatense con i dialetti italiani): si potrebbe avanzare l'ipotesi che, in un periodo in cui la lingua degli immigrati ha ormai perso ogni connotazione negativa, la traduzione della *Commedia* è in grado di recuperare la novità della sua lingua, aspetto non minore della sua italianità.

Bisognerà valutare se le innovazioni introdottesi nella diffusione attuale di Dante coinvolgeranno anche la sua appropriazione politica. In altre parole, se insieme alla sua associazione ai precetti estetici del classicismo umanistico la *Commedia* non sia destinata a perdere anche il suo valore politico-profetico; o se invece essa assumerà altri significati, in rapporto con i nuovi aspetti della realtà contingente. Ciò che finora si può senza dubbio affermare è che le diverse generazioni di lettori argentini hanno sentito e continuano a sentire il bisogno di confrontarsi con Dante in un dialogo sempre vitale: un dialogo che riguarda la propria storia e la propria identità.

<sup>28</sup> Le illustrazioni che hanno per oggetto diversi aspetti o personaggi della *Commedia* mostrano appunto l'esistenza di una certa familiarità, che sui giornali sembra darsi per scontata, da parte di un pubblico popolare con la figura del "divin poeta": me ne sto occupando in uno studio di prossima pubblicazione, dove vengono prese in esame le immagini di annunci pubblicitari, le caricature satiriche sui politici argentini dell'epoca e le illustrazioni di edizioni popolari dei classici.

*Riferimenti Bibliografici / References*

- Arpesani G. (1952), *Discorso sulla fondazione della Società Argentina di Studi Danteschi*, «Boletín de la Sociedad Argentina de Estudios Dantescos», I, pp. 46-51.
- Battistessa A. (1958), *Intervista fatta da Julio Crespo*, «Señales», XI, n. 104, pp. 7-10.
- Battistessa A. (1965), *Dante y las generaciones argentinas*, «Boletín de la Academia Argentina de Letras», XXX, n. 115-116, pp. 7-27.
- Blanco De García T. (1996), *Italia en el imaginario de los escritores argentinos*, Córdoba: Garden Press.
- Calvino I. (1991), *Perché leggere i classici*, Milano: Mondadori.
- Cambours Ocampo A. (1963), *El problema de las generaciones literarias*, Buenos Aires: A. Peña Lillo.
- Casella M. (1952), *Lettera a Gherardo Marone*, «Boletín de la Sociedad Argentina de Estudios Dantescos», I, pp. 47-48.
- Croce B. (1952), *Lettera a Gherardo Marone*, «Boletín de la Sociedad Argentina de Estudios Dantescos», I, p. 43.
- Lugones L. (1928), *Risposta all'inchiesta sull'influenza della letteratura italiana in Argentina*, «Nosotros», 224, pp. 189-190.
- Marani A.N. (1989), *Dante en la Argentina*, Roma: Bulzoni.
- Mitre B. (1854), *Lettera a Domingo Faustino Sarmiento sulla poesia*, poi pubblicata come «Carta-prefacio» in B. Mitre, *Rimas*, Buenos Aires: La cultura argentina, 1916, pp. XXIII-LVIII.
- Mitre B. (1863), *Lettera a Juan María Gutierrez del 19 novembre*, citata da M. de Vedia y Mitre, *Estudio preliminar a B. Mitre, Defensa de la poesía*, Buenos Aires: Academia Argentina de Letras, 1947, pp. 9-312.
- Mitre B. (1887), *Correspondencia con don Miguel M. Ruiz*, Concepción del Uruguay, manoscritto reperibile nel Museo Mitre.
- Mitre A. (1960), *Italia en el sentir y pensar de Mitre*, Buenos Aires: Asociación Dante Alighieri.
- Ocampo V. (1953), *Editorial*, «Sur», n. 225, pp. 2-12.
- Patat A. (2004), *L'italiano in Argentina*, Perugia: Guerra.
- Patat A. (2009), *La traduzione della letteratura italiana in Argentina*, in *Buenos Aires italiana*, Buenos Aires: Comisión para la Preservación del Patrimonio Cultural de la Ciudad Autónoma de Buenos Aires, pp. 219-231.
- Romero J.L. (1978), *Breve historia de la Argentina*, Buenos Aires: Huemul.
- Tabarovsky D. (2012), *Las grandes traducciones son productoras de discursividad*, Entrevista a Patricia Willson, <<http://www.informeescaleno.com.ar/index.php?s=articulos&id=28>>, 23.01.2015.
- Terán O. (2008), *Vida intelectual en el Buenos Aires fin-de-siglo (1880-1910). Derivas de la cultura científica*, Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Vallone A. (1955), *Dante e la Commedia come tema letterario dell'Ottocento*, in *Studi sulla Divina Commedia*, Firenze: Olschki editore, pp. 129-166.

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor**  
Massimo Montella

*Texts by*

Daniel Alejandro Capano, Marco Carmello,  
Gennaro Carotenuto, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,  
Daniel Clemente Del Percio, Patrizia Dragoni, Alejandro Patat,  
Amanda Salvioni, Claudia Fernández Speier, Lucia Strappini,  
Luis Eduardo Tosoni, Luciana Zollo.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

**eum** edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

